

Per questi prosperi avvenimenti poterono il Gattamelata e lo Sforza congiungersi in un solo corpo di armata, e dar la caccia al Piccinino, e scacciarlo dal territorio veronese, e ricuperare Lonigo ed altre terre, e costringerlo a concentrare il suo campo sotto le mura di Brescia.

C A P O XXVIII.

Particolari circostanze dell' assedio di Brescia.

Durava tuttavia da lungo tempo l' assedio di questa città, ed all' assedio aggiungevasi, a maggiore flagello dei cittadini, altresì una contagiosa malattia, ovvero, siccome altri dissero, la pestilenza. E non di meno i bresciani, rimanevano fedeli alla repubblica e ricusavano di cedere. Risolse il Piccinino di darle al fine l' assalto. Lo incominciò poco dopo il mezzogiorno del dì 13 dicembre 1438, e le continuò sino al declinare del dì seguente. Del quale avvenimento giova conoscere le minute circostanze dalla lettera che fu scritta in quella occasione da Brescia a Marco Foscarei, fratello del doge. Preferisco di narrarla colle parole stesse della medesima, perchè so, essere di somma autorità la storia quand' è appoggiata a documenti; massime poi a documenti contemporanei (1).

« *Magnifice et generose Domine.* In son certo, che avrete sentito per molti venuti de' nostri, i grandissimi affanni e i manifesti pericoli. Ma per grazia dell' Altissimo Iddio e per la fedeltà di questa magnifica città, le cose sono ridotte a buoni e lodevoli termini. Perchè, come dovete sapere, partitesi le nostre genti di qui subitamente senza alcun contrario, Nicolò Piccinino con tutte le genti duchesche da Milano da piè e da cavallo, cernide e guastatori, venne con grandissima moltitudine e con gran furia e con fanti 500 forestieri senz' alcuna difficoltà e senza con-

(1) Ved. il Sanudo, nella vita del doge Francesco Foscarei.